

DOMENICA ALL'INIZIO DI QUARESIMA - ANNO A

Sappiamo dalla storia che la più antica presenza di cristiani a Milano risale all'inizio del III secolo. Essi provenivano dalla Siria, in particolare dalla città di Antiochia sull'Oronte. Erano commercianti e avevano costruito uno stanziamento fuori le mura della città, come punto di passaggio verso le Gallie. Vivevano la loro fede con l'aiuto di qualche presbitero, secondo le nascenti liturgie orientali. Celebravano in particolare due Feste: la Terza di Ottobre (di cui ignoriamo il contenuto) e la Pasqua, vissuta "all'orientale" appunto.

Per il tempo prima di Pasqua, S. Ambrogio ha trovato a Milano un impianto di letture liturgiche già costituito. L'ha rispettato e difeso. È quindi da circa 18 secoli che i cristiani - vissuti in queste terre nei tempi più vivibili e in quelli più tempestosi - sono stati sostenuti nelle loro difficoltà dall'ascolto della Parola di Dio che viene proclamata anche oggi.

Sono Letture che ci aiutano a scoprire sempre di più **il volto di Gesù**: tema che la nostra comunità si è proposta di approfondire in questa Quaresima.

LECTIO

Il **Vangelo** (Mt 4, 1-11) ci riporta il racconto delle Tentazioni che Gesù, "condotto dallo Spirito nel deserto", subisce da parte del diavolo (v. 1). La nostra antichissima tradizione ambrosiana ce ne presenta ogni anno la versione secondo Matteo. È un testo che ha avuto tante interpretazioni e ne svelerà in futuro altre ancora. Ci proponiamo di rilevare in esso quale volto di Gesù ci è offerto.

Il diavolo non ha dubbi che Gesù sia Figlio di Dio. Ma si premura di suggerirgli di mostrare come onnipotente la sua condizione filiale, seguendo tre piste.

a) Nel deserto non c'è nutrimento. Per evitare la fame, quindi, il diavolo invita Gesù a trasformare le pietre in pane. Ma Gesù ricorda che è **altro** (Dt 8, 3) ciò che può saziare **p pienamente** la più profonda fame dell'uomo. **Ogni** Parola può saziarci, come anche Gesù ha sperimentato nei quaranta giorni trascorsi nel deserto.

b) Gesù, il Figlio, può sfuggire alla morte. Per questo il diavolo gli chiede di lanciarsi nel vuoto, fidandosi di Dio che promette di dare ordine - per amore Suo - agli angeli di portarlo sulle loro mani "perché il suo piede non inciampi in una pietra"(v. 6).

Forse le tentazioni rappresentano, con linguaggio "mitico", eventi reali, capitati nella vita di Gesù. Ne è indizio quanto Matteo racconta in occasione dell'arresto di Gesù: il Figlio rifiuta di chiamare in aiuto gli angeli, perché si devono compiere le Scritture secondo le quali **così deve avvenire** (26, 53s.). Ci troviamo di fronte a una frase umanamente inspiegabile di Gesù.

c) Infine sulla montagna il diavolo offre a Gesù tutti i regni terreni, qualora accettasse di adorarlo. Gesù respinge radicalmente la proposta, richiamando la confessione di "un solo Dio" da adorare (come ogni ebreo credente prega più volte al giorno nello "Sh'mà Israel").

La profondità di significato di questa tentazione - come delle altre - si rivela solo attraverso la progressiva lettura del vangelo. Alla fine (28, 18), infatti, l'evangelista narra che Gesù risorto dà ai discepoli appuntamento su di un monte in Galilea e rivela loro: "A me (passato attraverso la morte di croce **che doveva avvenire**) è stato dato ogni potere (non solo su tutti i regni terreni, ma) **in cielo e sulla terra**".

Il rifiuto del potere da parte del Gesù terreno anticipa l'onnipotenza del Gesù risorto.

Nel suo morire così (con l'inspiegabile **deve avvenire**), Gesù non solo manifesta pienamente la sua identità, ma rivela anche - nel modo che solo Lui può fare - il volto del Padre, di Dio.

Il brano dell'**Epistola** (2 Co 5, 18-6, 2) ha un grande peso nella inesauribile comprensione del senso della morte in croce di Gesù. Per aiutarci a crescere in questa comprensione, Paolo usa il termine **riconciliazione** e il verbo **riconciliare** che non erano molto frequenti nel greco extrabiblico, perché si collocavano nell'ambito del diritto matrimoniale e familiare. Non riguardavano l'ambito religioso.

Nel linguaggio del culto divino, infatti, si usava un'altra espressione che faceva riferimento all'espiazione delle colpe. Ci si esprimeva così: il peccatore riconosce la sua colpa, offre un animale in sacrificio per espiazione del peccato e supplica il perdono. L'Apostolo sostiene che questo linguaggio - la categoria dell'espiazione - è inadeguata per esprimere quanto è successo con Gesù. Rileva, infatti, che in Gesù Dio ha radicalmente cambiato il rapporto tra Sé e gli uomini. L'iniziativa per questo è stata, in modo assoluto, solo sua. Ci ha **ricongiunti** tutti in Cristo.

Tale **ricongiunzione** è avvenuta nel passato (per noi duemila anni fa), ma non è ancora conclusa. Anche oggi, infatti, tutti i nostri contemporanei sono invitati a lasciarsi **donare** da Dio in Gesù la ricongiunzione. Dio la dona senza bisogno di prelieve opere nostre. Proprio così Lui ha messo fine al contrasto, anzi all'inimicizia che da sempre c'era tra noi e Lui. Se l'uccisione di Gesù sulla croce è stato il vertice della rivolta dell'umanità contro Dio, proprio questa sua morte è contemporaneamente la svolta radicale di questo nostro antico rapporto sbagliato.

Paolo, infatti, spiega che sulla croce Dio trattò da peccato in nostro favore Colui che non aveva mai conosciuto peccato, condannando così il peccato nella sua incontaminata carne, perché "noi potessimo diventare giustizia di Dio" (v. 21).

Dio non costringe nessuno, ma cerca il cuore degli uomini. Se lo ascoltano, sperimentano in se stessi una inestimabile pienezza di vita (che è la "giustizia" di cui sopra si parla).

La **Lettura** (Is 58, 4-12) è presa dal Terzo Libro di Isaia. I nostri antenati l'hanno scelta perché fa riferimento ai tre impegni che caratterizzano tradizionalmente la Quaresima: **preghiera, elemosina e digiuno**.

In questo brano il profeta risponde alla domanda: "Quale digiuno piace al Signore?". E accenna dapprima a tre modi di intendere il digiuno, che non piacciono al Signore: fare udire in alto una preghiera chiassosa; piegare come un giunco il capo; usare sacco e cenere per letto (vv. 4-5).

Poi descrive tre esempi per volta - per tre ambiti: la giustizia, la solidarietà, la lotta all'emarginazione sociale - di digiuno che piace al Signore (vv. 6-7.9).

Infine porta due esempi di attenzione ai bisogni primari di ogni persona (v. 10).

Il profeta assicura ("Allora... allora...", vv. 8-12 passim) che una vita così sarà piena di luce, di benedizione, di doni dal Cielo.

Tutto questo fa pensare all'amore del prossimo che Gesù viveva e raccomandava ai discepoli di vivere. Le sue non erano solo indicazioni etiche, per di più difficili da mettere in pratica con le sole forze umane. Perché Lui, morendo, ci ha donato lo Spirito Santo che non è solo l'Unico nostro Maestro, ma è anche l'origine di una forza che ci rende capaci di vivere come il profeta annunciava.

MEDITATIO e ACTIO

1) Restiamo senza parole, incapaci di spiegare in modo soddisfacente le affermazioni di Gesù circa il suo soffrire e morire, come di un passaggio **che deve avvenire**. E tanto meno riusciamo a comprendere perché "la sua morte (che è sconfitta) è contemporaneamente vita per sempre (cioè vittoria)".

Eppure è la strada che Lui propone anche a noi da percorrere. E nel cammino Lui è con noi!

2) La ricongiunzione non è la ricompensa per opere buone che noi compiamo. Essa non viene da noi, **ma da Dio** che ha operato questo, spinto solo dal grande amore con il quale ci ha amato.

Il sigillo che attesta in noi questa ricongiunzione è il dono più grande che Dio ci ha fatto: il suo Spirito, la Terza Persona di Dio, Trinità d'Amore.

3) Possiamo esprimere la verità di quanto lo Spirito Santo silenziosamente fa nelle nostre vite, riconoscendolo nell'immagine usata da una venerabile Serva di Dio, R. Borlone: **il filo d'oro**. Scrive infatti:

"Leggiamo bene la nostra vita solo in Paradiso, dove coglieremo per intero il filo d'oro che, speriamo, ci porterà dove dobbiamo arrivare".